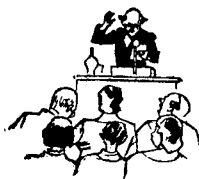


rabili)». Dal settembre dello stesso anno è a Palermo, giornalista a «L'Ora» e a fianco di Emanuele Macaluso, segretario del comitato regionale del partito. Nel maggio 1970 torna a Roma, chiamato all'ufficio stampa della direzione dal segretario di Berlinguer, Antonio Tatò. Gli articoli e le relazioni del vaticanista Scandone, che preannunciano la linea del compromesso storico, sono molto apprezzate da Berlinguer; è il periodo della Ostpolitik del cardinale Casaroli, di cui Scandone scrive ripetutamente. Le due chiese («distinte e inseparabili») ora sono a confronto, l'una di faccia all'altra, forti del proprio potere. E, come ha scritto Scandone, «la politica della guerra di posizione è la politica giusta». Una prospettiva teologico-politica, radicale, che troverà scarso seguito nel pragmatismo del compromesso storico tra la direzione del Pci e la direzione della Dc, e molto diversa dalle prospettive di quell'area liberalsocialista, azionista e socialista che Scandone ha attraversato da «viandante» negli anni sessanta: su quel terreno Aldo Capitini fin dal 1929 ha lavorato alla decostruzione del potere della Chiesa cattolica e dello stesso cattolicesimo, e all'Assemblea costituente la battaglia intorno all'articolo 7 ha visto una netta contrapposizione tra il partito di Togliatti e una vasta area laica e socialista. Ma questa è un'altra storia.

La biografia di Aldo Bondi ha un grande merito, di metodo: far riemergere la personalità forte e complessa di Scandone seguendone empaticamente i punti di vista (di cui sono tracce gli articoli, le lettere, gli scritti inediti), ma attento ai punti di vista degli «altri» (le testimonianze di chi conobbe Scandone); ne risulta la ricostruzione collettiva e plurale, a più dimensioni, di un'esperienza umana e politica intensa e di sicuro valore, precocemente interrotta (Lanfranco Binni).



La Sinistra Indipendente. «Cosa sarà la storia di un partito? – si chiedeva Gramsci nei *Quaderni* –. Sarà la mera narrazione della vita interna di un'organizzazione politica? [...] Si tratterebbe in tal caso della storia di ristretti gruppi intellettuali e talvolta della biografia politica di una singola individualità. [...] Scrivere la storia di un

partito significa niente altro che scrivere la storia generale di un paese da un punto di vista monografico». È questo che fa Giambattista Scirè nel suo ultimo libro, *Gli indipendenti di sinistra. Una storia italiana dal Sessantotto a Tangentopoli* (Roma, Ediesse, 2012), anche se, come indica il titolo, non esattamente a un partito l'A. dedica la sua attenzione, ma al raggruppamento della Sinistra Indipendente. La S.I. fu un nucleo di personalità della politica e della cultura che,

in risposta a un appello lanciato da Ferruccio Parri, a partire dalle elezioni del 1968 furono candidate nelle liste comuniste, ma cui il Pci – caso unico nella politica europea – dette la possibilità di dotarsi di un gruppo parlamentare indipendente e autonomo, dapprima al Senato, e successivamente anche alla Camera. Di questo raggruppamento l'A. ricostruisce innanzi tutto la genesi storico-ideologica: risposero all'appello di Parri (che eserciterà una forte e incontrastata *leadership* sul gruppo, finché la salute e l'età glielo permetteranno), concepito a partire dalla presa d'atto del fallimento del centrosinistra e volto ad affiancare il Pci nella sua azione di rinnovamento, esponenti del cattolicesimo politico di sinistra o dissenziente quali Adriano Ossicini e successivamente Mario Gozzini; ex socialisti critici verso il centrosinistra, come Tullia Caretoni, Luigi Anderlini, successivamente Lelio Basso, e infine, già in epoca craxiana, il gruppo di Antonio Giolitti ed Enzo Enriques Agnoletti; personalità del mondo laico come Franco Antonicelli, Alessandro Galante Garrone e Altiero Spinelli. Molti altri nomi di spicco sono fatti da Scirè, che di quasi tutti i personaggi offre dettagliati ritratti, insistendo sulla loro competenza, sull'estremo loro rigore morale e allo stesso tempo sull'acribia con cui nelle varie legislature essi parteciparono al gioco parlamentare e al dibattito politico.

Interessanti riflessioni non mancano circa il funzionamento interno del gruppo: una ricostruzione affidata soprattutto a testimonianze orali, stante la regola, derivata dal costume partigiano di molti dei componenti il nucleo originario, di non lasciare tracce scritte dei verbali delle riunioni. Ne emergono almeno due fasi distinte della storia della S.I.: nel periodo che va dalla formazione fino alla prima metà degli anni ottanta, fin quando cioè Parri può esercitare la sua funzione dirigente e nel Pci berlingueriano l'intero gruppo trova un interlocutore attento ancorché non sempre entusiasta, l'A. individua la stagione più feconda e felice del raggruppamento; in seguito le fluttuazioni, quando non le vere e proprie sbandate, del Pci, vanno di pari passo con quelle degli Indipendenti eletti nelle sue liste.

Tuttavia, come si diceva all'inizio, il volume è dedicato soprattutto a ripercorrere alcuni versanti topici della storia recente e recentissima del paese attraverso l'ottica degli Indipendenti, ed è vivacizzato dall'andamento tematico e non strettamente cronologico scelto dall'A. Del contributo degli Indipendenti alla riforma del diritto di famiglia e, più nello specifico, alla battaglia referendaria a favore del divorzio e dell'aborto, Scirè si era già occupato in precedenti volumi monografici, e qui quelle battaglie sono agilmente richiamate. Su alcuni temi si registrò, nel corso delle legislature, una granitica unità nella S.I.: si pensi ai casi delle battaglie per l'obiezione di coscienza.

za, sulla riforma del concordato, contro il nucleare e – è questa una parte della trattazione particolarmente interessante e densa di novità nel nostro panorama storiografico – contro il «golpe televisivo», contro il “regalo” a Berlusconi delle frequenze a opera del governo Craxi, nella colpevole indifferenza di un Pci già post-berlingueriano. Su altri temi i senatori e deputati del gruppo agirono in ordine sparso: fu il caso dell’aborto – né poteva essere altrimenti, vista la robusta componente cattolica –, del compromesso storico e del referendum sulla scala mobile.

Molti gli spunti offerti dal volume: un tratto che spicca con chiarissima evidenza è la vera e propria funzione di supplenza esercitata dalla pattuglia degli Indipendenti di Sinistra rispetto alle ristrettezze e ai colpevoli ritardi, quando non alle vere e proprie chiusure, riscontrate nei partiti politici organizzati tradizionalmente di fronte a certi temi o a certe domande di rinnovamento nel modo di far politica proveniente della società civile. Molte le sconfitte e le delusioni cui il gruppo andò incontro, sconfitte e delusioni maggiori via via che ci si avvicinava al crollo della Repubblica. Il loro lascito in termini di rigore morale e di apertura intellettuale, suggerisce l’A., rimane tuttavia una delle cose migliori della prima Repubblica.

Una piccola nota a margine. Come emerge dalla ricostruzione dell’attività e della riflessione del gruppo, i temi legati al lavoro non sono mai affrontati dalla Sinistra Indipendente, o quanto meno non in chiave di scontro sociale. Tutto è declinato, illuministicamente, in termini di diritti civili. Un limite, negli anni in cui la sinistra tradizionale perdeva progressivamente legami con i ceti sociali di riferimento. Forse la sinistra odierna del lascito degli Indipendenti ha ereditato solo questo limite, mettendosene frettolosamente alle spalle le numerose virtù (*Tommaso Nencioni*).